

PENSARE LA MONARCHIA IN SICILIA:  
I “*MOTIVI ERRANTI DELLA REGALITÀ*”  
COSTANTINOPOLITANI E LE “STRATEGIE DELLA  
PAROLA” NELLA PROPAGANDA DELLA CORONA  
NORMANNA

THINKING THE MONARCHY IN SICILY:  
THE CONSTANTINOPOLITAN “WANDERING  
MOTIVE OF ROYALTY” AND THE “STRATEGIES  
OF THE WORD” IN THE ADVERTISEMENT OF  
THE NORMAN CROWN

ANTONIO PIO DI COSMO  
Universidad de Córdoba

---

Recibido: 06/03/2018 Evaluado: 16/04/2018 Aprobado: 08/05/2018

**RIASSUNTO:** Questo contributo analizza un metodo cognitivo per i “motivi erranti della regalità” e discerne dello sviluppo dell’immagine della regalità nell’area mediterranea. Si vogliono annoverare i soggetti-base della regalità bizantina come quei codici iconografici ed ideologici che passano da una cultura all’altra e sopravvivono sostanzialmente inalterati. In questo modo, si approfondiscono le strategie di comunicazione che modellano le concrete immagini del re di Sicilia. Così si intravede un nuovo orizzonte iconografico e retorico che adatta i soggetti base a particolari requisiti.

*Parole chiave:* “motivi erranti della regalità”; *a Deo coronatus*; iconografia regia; retorica del potere; Regno di Sicilia.

**ABSTRACT:** This contribution analyzes a cognitive methodology for the “wandering motive of royalty” and penetrates the development of kingship’s image in Mediterranean area. It recognizes the basic-subjects of Byzantine kingship as a iconographic and ideological codes, these pass through cultures and survive substantially unchanged. In this way, it scrutinizes communication’s strategies, that model concrete icons of king of Sicily. So can be seen a new iconography and rhetorical horizon, that adapts basic subjects into particularly requirements.

*Key words:* “wandering motive of royalty”; *a Deo coronatus*; royal iconography; rhetoric of power; Sicily Kingdom.

*«adeo gloriatur ut palam dicat se nunc demum  
avi sui consecutum privilegium, qui in terra sua erat  
rex, legatus apostolicus, patriarcha, imperator et omnia quae volebat»  
(J.P. MIGNE (ed.), Ioannes Saresberiensis Epistolae 239, PL II, Paris 1844-1864, 114)*

L'espressione di Giovanni di Salisbury fotografa l'essenza del Regno siciliano e la sua idea di regalità. La concezione, nonostante i recenti tentativi che ne vogliono ridimensionarne la portata a partire dalla percezione che ne hanno gli stessi sovrani, può essere comunque riassunta nella formula: «*rex in regno suo est imperator*». L'assunto, che preannuncia la *plenitudo potestatis* degli stati nazionali, manifesta in maniera esplicita un'ideologia che fa del Regno siciliano la prima forma di Stato moderno. Tuttavia, per ottenere un tale risultato le formule di descrizione della monarchia normanna devono nutrirsi della memoria della bizantinocrazia sia sul piano iconografico, che retorico, quale diretto referente politico ed in quanto illustre precedente di sistema autocratico.

È noto poi che Costantinopoli costituisce nell'inconscio collettivo dell'uomo di un più generico medioevo il “luogo” di «madre riconosciuta di civiltà»<sup>1</sup> e fornisce una serie di motivi che orientano le aspettative sociali. Questo dato di fatto può persino giustificare la propensione verso una precisa concezione del potere regio e verso specifiche scelte di auto-rappresentazione.<sup>2</sup> Ma questa non è una novità. Per tutto l'Alto Medioevo si osserva nei potenti locali una sorta di frenesia, volta all'appropriazione dei simboli del potere romano orien-

1. AGOSTINO PERTUSI: «Insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina», in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo, Atti della XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 3-9 aprile 1975, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1976, 561.

2. *Ibidem*.

tale. La stessa smania si ravvisa nell'utilizzo delle soluzioni grafiche e letterarie che rappresentano l'essenza del potere dei *basileis*. Si può così constatare che i *loci* selezionati a Bisanzio, vengono ad essere ripetuti nelle soluzioni iconografiche e retoriche diffuse su un'ampia geografia, fin tanto che costituiscono stereotipi. Questi una volta acquisiti, rifunzionalizzati e risemantizzati sono posti alla base del successo delle soluzioni locali.<sup>3</sup> Un orientamento che costituisce delle formule preferenziali per le descrizioni della regalità dell'Alto Medioevo. Soluzioni talmente efficaci che vengono esportate persino nel cuore del Basso Medioevo.

Un simile novero di opzioni viene a maggior ragione giustificato nel Regno di Sicilia, che può contare sulla presenza di un ampio pubblico assuefatto a formule greche, anche se la popolazione di effettiva origine bizantina non sembra superare il 20 % del totale. A questo si aggiunge un più ampio sostrato di cultura greca che spiega sia la buona ricettività, sia la predilezione per un determinato novero di soluzioni. Si può allora ritenere che la propaganda regia normanna vuole rispondere ad un'esigenza prima di tutto locale, che può essere apprezzata nei termini di una vera e propria "domanda sociale".

Questo dato di fatto induce al ripensamento della produzione siciliana, che si realizza alla luce di una nuova categoria cognitiva, generata da necessità euristiche nell'approccio ai documenti visuali e retorici della fenomenologia della regalità locale: i "motivi erranti della regalità". Questa categoria ermeneutica è in grado di valorizzare i motivi-base che, per la loro efficacia comunicativa sulla compagine sociale, passano da una cultura all'altra rimanendo sostanzialmente immutati, nonostante gli adattamenti della cultura alloctona. Motivi di rappresentazione della maestà del *basileus* che sono assunti quasi in "blocco" dalla propaganda normanna e fatti propri dalla cultura dei nuovi dominatori del Meridione italiano.

Al fine di dimostrare l'effettività della teoria della diffusione di questi motivi del potere bizantino presso la corte normanna, deve tenersi in conto dell'opinione di Falcando, che spiega le scelte di Ruggero II nel campo della politica di auto-rappresentazione:

*Aliorum quoque regum ac gentium consuetudines diligentissime fecit inquiri, ut quod in eis pulcherrimum aut utile videbatur sibi transumeret.*<sup>4</sup>

Bisogna considerare il valore semantico del lemma «*consuetudo*», perché volto ad indicare in senso lato i costumi o le abitudini, che nel caso di specie devono colorare la vita della giovane monarchia locale. Attraverso il termine «*pulcherrimum*» si rimanda all'efficacia estetica delle soluzioni adoperate, in

3. GLAUCO MARIA CANTARELLA: «Divagazioni preliminari», in G. ISABELLA (dir.), «C'era una volta un re...» *Aspetti e momenti della regalità, Seminario del Dottorato in Storia Medievale dell'Università di Bologna*, Bologna, 17-18 dicembre 2003, Clueb, Bologna, 2005, 11.

4. GIUSEPPE DEL RE (ed.), Falcandus, *Historia de regno Sicilie*, in *Cronisti e Scrittori sincroni napoletani editi e inediti, I, Storia della monarchia. Normanni*, Iride, Napoli, 1845, 287.

cui l'apprezzabilità della resa formale costituisce un sottoprodotto di un più incisivo linguaggio simbolico che traduce gli episodi della regalità. Ma si noti, entrambi gli espedienti vengono apprezzati poi nei termini dell'utilità. Questi difatti devono portare frutto e giovare all'istituzione.

Per meglio intendere questo processo di costruzione bisogna però introdurre un'altra definizione: le "sinfonie protocollari".<sup>5</sup> L'espressione è utile a sintetizzare gli effetti del processo di diffusione-attecchimento delle formule e dei simboli del potere romano orientale negli episodi della regalità prodotti fuori dalla *basileia*. La definizione favorisce l'approccio euristico alla propaganda iconografica e alla produzione retorica. Interpretando l'esistenza delle "sinfonie" nell'area della *koiné*, si delinea un più incisivo quadro delle influenze "dirette" e "indirette" della cultura bizantina nell'ampio raggio dello spazio "bizantinizzato" e nello specifico nel Regno normanno.

Occorre chiarire un altro presupposto per comprendere il fenomeno di costruzione dell'identità del sovrano normanno di Sicilia. Deve introdursi a tale scopo un'altra categoria concettuale: la percolazione, quale modello di diffusione verticale di un costume e di una moda. Il concetto è a maggior ragione valido sul piano macroscopico, allorché si considerano le relazioni internazionali del Regno normanno. O meglio le relazioni del re locale intessute col gruppo dei pari. Un gruppo sociale che, si precisa, non è affatto omogeneo dal punto di vista del diritto internazionale. Una situazione che la dottrina ha voluto reinterpretare accostandola a quella dei membri di una famiglia, additandola con la ricercata denominazione di «*familia regum*».<sup>6</sup> Una disomogeneità che sembra organizzare i membri secondo una scala di autorità, che culmina nel padre, le cui qualità vengono sussunte dal *basileus*. O almeno il pensiero bizantino crea la suggestione nell'esegeta che i membri del gruppo dominante vengano così a disporsi.

Occorre ancora considerare che l'esistenza di un gruppo implica processi di inclusione ed esclusione. A maggior ragione se si tratta di una «*familia*». Definizione che implica di per sé un gruppo esclusivo, come necessariamente deve essere l'*ordo regum*. Un gruppo che deve presentare forti "barriere d'ingresso". Barriere opposte al re normanno, specie in diritto, che questi aggira opportunamente attraverso l'appropriazione degli strumenti di auto-rappresentazione sia iconografici, che retorici propri del padre di famiglia: il *basileus*. Una scelta che forza il sistema e mette in discussione pure l'autorità di questo.

5. ANTONIO PIO DI COSMO, «*Koinè e regalia insignia: procedimenti "osmotici" e "sinfonie" protocollari presso le corti di Costantinopoli, Palermo e Aquisgrana*», *Storia Mediterranea, Ricerche storiche*, 20, 2010.

6. FRANZ DÖLGER, «*Die Familie der Könige im Mittelalter*», *Historisches Jahrbuch* 60, 1940, 397-420; ID.: «*Brüderlichkeit der Fürsten*», *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 2, Hiersemann, Stuttgart, 1954, col. 642; WOLFRAM BRANDES, «*Die "Familie der Könige" in Mittelalter*», *Diskussionsbeitrag zur Kritik eines vermeintlichen Erkenntnismodells, Rechtsgeschichte/Legal History* 21, 2013, 262-284.

NECESSITÀ DI PROPAGANDA E STRATEGIE DI AUTO-RAPPRESENTAZIONE:  
UN'OCCASIONE DI SECONDA VITA PER UNA FORMULA DESCRITTIVA

La citazione delle soluzioni iconografiche e retoriche circa la maestà del *basileus* nelle strategie di auto-rappresentazione normanne vuole manifestare il carisma che la monarchia siciliana ha a vantare e, in ultima analisi, consacra la dinastia degli Altavilla.

I rassicuranti *topoi* della “filosofia del potere” bizantino si pongono a fondamento della “teologia della regalità” normanna ed orientano le tattiche della propaganda verso formule quali l’«*a Deo coronatus*». La scelta poi mette a frutto quella che è una necessità: l’adoperare formule note e incontestabili in sé e per sé, come quelle usate per la descrizione degli episodi della regalità costantinopolitana. Una necessità dovuta più che altro alla posizione geografica del Regno, che si colloca nell’area della *koinè* bizantina e che sviluppa dalla dialettica con gli organi provinciali della *basileia*. All’ossequio di una memoria visuale fatta propria dai fruitori locali, che sono assuefatti alle forme di rappresentazione della bizantinocrazia, si affianca il ricorrere ad una serie di concetti giuridici estrapolati del diritto d’Occidente e l’accogliere nel novero delle *regalia* di segni quali la corona alta e la *virga*.

La formula descrittiva del re locale si costruisce così come una sorta di *puzzle* che utilizza i lemmi adoperati preferenzialmente nella descrizione degli episodi della maestà romano orientale. Un *puzzle* complesso in cui i politologi sono i produttori ed alla cui costruzione i sovrani sovrintendono. Un’operazione che pone in essere una collazione dei lemmi dell’idioma della regalità e tesaurologizza esperienze di diversa ascendenza sia recenti, che molto più antiche. La formula descrittiva costituisce un prodotto politico, volto a comprimere entro un immaginario complesso, ma omogeneo, le aspirazioni autocratiche locali, che per ragioni di prestigio ed autorità si riconducono alla matrice bizantina.

I normanni poi pongono in essere un racconto della loro monarchia, che si organizza attorno ad una trama descrittiva capace di trasmettere ed esporre una serie di informazioni già note e che, pertanto, possono essere colte a prima vista. Note perché sollecitate e consolidate durante la bizantinocrazia e facenti parte di un immaginario collettivo diffuso anche sul piano internazionale.

Ma a quali esigenze ha a rispondere questa specifica politica di auto-rappresentazione? La produzione propagandistica dei sovrani normanni ha un chiaro valore polemico. L’incoronazione resa in forma “mistica” si oppone sia alla pretesa papale di una sovranità sul Regno di Sicilia, sia alla *basileia*, la cui provincia viene occupata dal Regno. Viene pensata pure avverso l’Impero occidentale che, in ragione di un gesto di Carlo Magno consegnato al mito, vanta i diritti sull’area fino alla Calabria.

La riproposizione delle morfologie bizantine vuol manifestare la *plenitudo potestatis* di un monarca che pretende di essere in rapporto diretto col Cristo, da cui viene ogni potere; si opta per una formula legittimante insomma. Ma vi

è di più. Le formule prescelte vogliono tradurre le aspirazioni di indipendenza d'un ufficio che è però derivato dal punto di vista del diritto e non certo può dirsi originario.

La soluzione grafica apre al problema dello scarto esistente fra le rappresentazioni che evocano le vesti del *basileus* e la reale morfologia delle insegne siciliane. Non può essere sfuggito ai politologi che le insegne-base da loro introdotte nell'iconografia non sono null'altro che un'emanazione segnica del potere "autarchico" di Costantinopoli e dei "sotto-prodotti" della bizantinità. Queste divengono espressione delle onde della memoria della bizantinocrazia, quali segni connotati da una «fenomenicità fortemente tipologica e metaforicamente significante».<sup>7</sup> E se la formula dell'«*a Deo coronatus*» si oppone al *basileus*, allorché il re normanno ha a vantare la diretta investitura divina, la scelta di uno specifico vestiario assimilabile a quello dello stesso padre di famiglia può rappresentare un primo passo verso l'integrazione. L'esistenza di un trattato con Bisanzio, riferito solamente da Cinammo, con cui il re normanno si arroga una pari dignità a quella del *basileus*, si pone sul piano concettuale quale condizione *sine qua non*, che da pregevolezza alla possibilità di una simile strategia rappresentativa.<sup>8</sup>

Ma, in fin dei conti, la particolare opzione non costituisce nulla più che la falsificazione di un codice, perché vuole mostrare un sovrano già integrato nella *familia*. Una falsificazione che è giustificata dalla possibilità d'esercitare attraverso l'abbigliamento un qualche controllo sulle modalità con cui si appare agli altri, perché aiuta a costruire l'identità preferita, a manipolarla ed a suggestionare chi osserva. Un abile espediente, che cela però l'usurpazione d'insegne. Una soluzione che, seppur appare riprovevole sul piano del diritto, sul versante delle relazioni internazionali costituisce un esperimento ben riuscito, che suscita l'attenzione del *basileus* e lo obbliga, in fin dei conti, ad un serrato dialogo e, da un certo punto in poi, a venire a patti con i normanni. Si concepisce una strategia di rappresentazione che adopera la veste quale strumento di informazione, di mediazione e di opposizione circa le scelte che forniscono di autorità e sacralità il rappresentato. La formula non può fare a meno di questi beni simbolici costituiti dalle *imperialia insignia*, quale insieme di segni che ha una funzione pubblica e rende più efficace la qualificazione sociale di chi li ostenta.

La loro mutazione rappresenta anche una di quelle trappole tipiche del genere, che sembra trasmettere «quel che c'è e quel che ci si aspetta».<sup>9</sup> Le formule configurano poi un prodotto culturale che diffonde messaggi rassicuranti

7. MARCELLO PANASCIÀ (ed.), *Il libro delle cerimonie*, Sallerio, Palermo, 1993, 14.

8. AUGUST MAINEKE (ed.), *Johannes Cinammi Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, Weberi, Bonn, 1836, 92; MARIO GALLINA: «Gli stanziamenti della conquista. Resistenze e opposizioni», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 151-179.

9. GLAUCO MARIA CANTARELLA: «Il pallottoliere della regalità: il perfetto re della Sicilia normanna», in P. CORRAO y E. IGOR MINEO (dirs.), *Studi in onore di Vincenzo D'Alessandro, Dentro e fuori la Sicilia*, Viella, Roma, 2001, pp. 29-44.

sul versante socio-politico. Un trucco insomma, che richiede alcune cautele nell'approccio. Anche perché coloro che compongono la propaganda si arrogano pure il controllo della memoria collettiva o, meglio ancora, la alterano con trucchi, oltre ogni etica ed onestà intellettuale. I politologi sono i veri creatori del volto istituzionale, dirigono le evoluzioni dell'iconografia e della retorica, orchestrano le mistificazioni e i trucchi propri delle strategie d'auto-rappresentazione, ottimizzando gli strumenti di comunicazione posseduti. Puntellano di ulteriori trappole cognitive una strada consueta e già percorsa dalla propaganda bizantina. La formula, col suo rassicurante radicarsi nella tradizione, viene pensata appositamente per il presente, nonostante ripropone un relitto dell'Alto Medioevo. Un relitto proiettato al futuro, che orienta le aspettative dei fruitori e crea a sua volta un ulteriore precedente su cui poter fondare autonome strategie.

#### FORMULA E CONTESTO INTERNAZIONALE: LE RAGIONI POLITICHE DI UNA SCELTA

Occorre chiarire il contesto in cui s'avvera la diffusione della formula dell'incoronazione mistica. Questa sviluppa nella forbice dittale che va dal 1139, anno della costituzione del Regno, alla data del riconoscimento "internazionale" dello stesso col trattato di Venezia da parte dell'Impero d'Occidente nel 1177. La produzione delle evidenze si ha poi a collocare fra il 1140-1151 e il 1180-1189.<sup>10</sup>

Si può anche affermare che l'idea della derivazione del potere direttamente da Dio costituisce un argomento persuasivo di per sé per la politica di auto-rappresentazione dei sovrani normanni, sia sul piano interno che internazionale, nonostante la progressiva desacralizzazione della figura regia nell'Europa.<sup>11</sup>

L'evocazione sacra risponde a problemi in fatto ed in diritto concernenti la costituzione del Regno e fa dell'iconografia un modo per la creazione di gerarchie di supremazia. Medi con cui chi esercita il potere impedisce, non solo a livello mentale, le possibilità di rivolta,<sup>12</sup> ma ottimizza le proprie potenzialità allorché si presenta avverso un generico pubblico di fruitori. Si può così parlare dell'ascesa al sacro come «fenomeno storico, storicamente elaborato»,<sup>13</sup> in cui la rappresentazione entro formule "classiche" e collocabili in un contesto consueto, non si può liquidare come "repertorio" altomedievale. È piuttosto

10. SALVATORE TRAMONTANA: *L'effimero nella Sicilia normanna*, Sallerio, Palermo, 1984, 143, 183-184.

11. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 16-18.

12. GIANCARLO ANDENNA: «Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 371-372.

13. *Ibidem*; GLAUCO MARIA CANTARELLA: «Historia non facit saltus? Gli imprevisti normanni», in G. M. CANTARELLA y F. SANTI (dirs.), *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1996, pp. 9-38.

frutto di «operazioni intellettuali e culturali»<sup>14</sup> complesse, prodotte dalle dinamiche del Regno. Formule costruite su stimoli provenienti dalla vita civile e religiosa del Regno stesso. Le immagini e la retorica vanno perciò considerate atti politici e religiosi altamente meditati e calcolati nella gestione del potere.

Una meditazione sulle forme del potere che non può far a meno della Chiesa e dei suoi vescovi, gestori dell'immaginazione trasfiguratrice, che sono capaci di porre in essere una rielaborazione delle forme simboliche esistenti e di creare nuove formule descrittive per le cerimonie connesse agli episodi salienti della regalità.

L'episcopato organizza i segni del potere in un sistema di comunicazione che dichiara la sacralità e suscita consenso. Questo spiega il ricorso al papa per la legittimazione delle azioni di conquista da opporre ai due imperi, che garantisce il beneplacito divino ed inaugura un circolo da cui difficilmente ci si può liberare. E se l'incoronazione mistica rimanda dal punto di vista iconografico e retorico all'origine divina del potere e vuole convincere di questo. Al contrario, sul piano del diritto è solo il papa che può inaugurare il rapporto diretto con Dio del re locale. È solo il pontefice che attraverso il suo "tocco" mette sotto "copertura" l'istituzione.<sup>15</sup> Si comprende allora l'interesse del monarca siciliano a voler opporre una "coperta", che può essere ragionevolmente "tirata" e messa a "copertura" dell'aspetto che si tende a privilegiare di volta in volta.<sup>16</sup>

Fra queste forme simboliche che costituiscono un sistema di "copertura" rientra la reinvenzione del rito dell'unzione, che rende il rappresentate adeguato all'istituzione, ponendolo in effettivo rapporto con Dio.<sup>17</sup> Una "copertura" che deve suscitare consenso.<sup>18</sup> Una soluzione che apre all'unzione di Ruggero II a Duca di Puglia da parte del vescovo di Capaccio,<sup>19</sup> quale mezzo sacrale che attribuisce legittimità nell'esercizio del potere sul territorio.<sup>20</sup> La soluzione è poco gradita al pontefice e spinge a traversie, che si concludono con la pacificazione fra Onorio II e Ruggero II e l'investitura *per vexillum* a seguito

14. *Ibidem*.

15. HANNELORE ZUG TUCCI: «Le incoronazioni imperiali nel Medioevo», in F. CARDINI y M. SALTARELLI (dirs.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, il Cerchio-Cantagalli, Rimini-Siena, 2002, pp. 119-136.

16. GLAUCO MARIA CANTARELLA: «Le basi concettuali del potere», in F. CARDINI y M. SALTARELLI (dirs.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, il Cerchio-Cantagalli, Rimini-Siena, 2002, pp. 193-207.

17. *Ibidem*.

18. GIANCARLO ANDENNA: «Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, *Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve*, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 378.

19. GIUSEPPE DEL RE (ed.), *Romualdi Secundi Archiepiscopi Salernitani Chronicon*, in *Cronisti e Scrittori sincroni napoletani editi e inediti, I, Storia della monarchia. Normanni*, Iride, Napoli, 1845, 6.

20. GIANCARLO ANDENNA: «Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, *Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve*, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 396.

dell'*homagium fidelitatis* e del *juramentum*.<sup>21</sup> La sua significatività spiega l'introduzione del rito dell'unzione nell'*ordo coronationis*.

Queste poche argomentazioni appaiono utili a ridimensionare la portata delle affermazioni contrarie. Il richiamo all'idea altomedievale di un potere donato dalla divinità costituisce dunque una necessità in termini politici. Sotto Federico II poi non si fa altro che ridefinire la formula normanna della sacralità ricorrendo a soluzioni consuete. La monarchia diventa allora opera dell'azione della Provvidenza, quale vero fondamento del cosmo federiciano, come si evince dal Proemio del *Liber Augustalis*.<sup>22</sup> Con l'introduzione del concetto di Provvidenza e l'evocazione della *beatificatio* del sovrano, Federico sottrae l'istituzione alla visione consueta e suggerisce un'alternativa alla *plenitudo potestatis* di natura tutta cristica. Si perora un punto di vista alternativo per emancipare l'istituzione da ogni pretesa papale. Non si può però negare la derivazione divina del potere, un po' perché non è possibile predicare in pubblico l'ateismo, un po' perché non si può defraudare l'istituzione della sua "copertura". Il concetto della "Provvidenza" non è nulla più di un sottoprodotto della monarchia cristica e costituisce una *vox media* rispetto alla teologia del potere "classica".

#### II RADICAMENTO DI UN "MOTIVO ERRANTE DELLA REGALITÀ": L'ESPERIMENTO DELLA MARTORANA

La prima apparizione dell'incoronazione mistica fra le opere monumentali siciliane è stimolata da un committente esterno alla corte, l'ammiraglio del Regno: Giorgio di Antiochia; non a caso un greco. Questi ha un interesse specifico a magnificare il suo sovrano, nondimeno lusingandolo. L'aderenza a formule "ufficiali" della tradizione aulica bizantina ne fa un'immagine "quasi" ufficiale, dato il contesto di produzione estraneo alla vita di corte strettamente intesa, quale citazione altomedievale ed etnica che di certo non può dispiacere Ruggero II.

Si evidenziano le ragionevoli motivazioni che spiegano la traduzione della morfologia bizantina per descrivere un episodio della regalità normanna. La prima risponde ad una esigenza culturale del committente, di etnia greca, che ripropone una consuetudine che conosce bene e condivide; formula che rispecchia un'aspettativa generalizzata almeno dei greci. Si può così parlare di una coercizione culturale.<sup>23</sup>

21. GIUSEPPE DEL RE (ed.), *Romualdi Secundi Archiepiscopi Salernitani Chronicon*, in *Cronisti e Scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, I, *Storia della monarchia. Normanni*, Iride, Napoli, 1845, 6.

22. *Liber Augustalis*, *Proemium* 1, 1.

23. ERNST KITZINGER, *I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo*, Nuova Alfa, Palermo, 197-198; GLAUCO MARIA CANTARELLA: *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Patron, Bologna, 1988, 109-124.

La scelta di un'iconografia di matrice bizantina spiega un *arcanum regni* e descrive un episodio fondamentale della dottrina del potere in sintonia con l'ideologia ufficiale. Eppure ciò non sembra rispecchiare la realtà della corte siciliana. Recenti studi vorrebbero dimostrare che il sovrano ha una "normale" considerazione di sé rispetto all'ufficio che riveste. Questo è ancor più vero, se si tiene in conto che la dottrina ha escluso l'intervento di maestranze di origine bizantina; la produzione persegue allora un mero fine politico.<sup>24</sup>

Nonostante ciò il documento "insuffla"<sup>25</sup> tutto il senso del *locus* altomedievale: la sacralizzazione-assolutizzazione dell'istituzione e l'affermazione della sua origine divina; pertanto non può aver altro fine che quello affabulatorio.

L'effigie a mosaico, eseguita fra gli anni 1143-1146 d.C., è allocata nella chiesa intitolata a S. Maria, cosiddetta dell'"Ammiraglio" o "Martorana";<sup>26</sup> un edificio destinato al culto privato. La funzione circoscrive il numero dei fruitori del documento e in un certo qual senso limita la diffusione del messaggio.<sup>27</sup> Possiamo dire che si tratta di un documento dal forte valore ontologico, che ha senso di per sé.

La formula descrive Ruggero II in piedi e situato ad un livello inferiore rispetto al Cristo, che fluttua nell'oro. La divinità impone al re la corona. La comparazione con altri documenti rappresentanti il medesimo *locus* fa supporre che il Cristo sia collocato in origine su un alto podio, come quello raffigurato sul dittico di Romano II e nelle monete di Costantino IX.

Malgrado lo sfasamento dei piani, entrambi i personaggi appaiono in posizione speculare, raffigurati di tre-quarti e rivolgono lo sguardo all'osservatore secondo una consuetudine rappresentativa tutta bizantina. In ossequio all'aspettativa sociale si adopera pure il criterio gerarchico delle proporzioni per il Cristo, che enfatizza la figura della divinità. Non può mancare il *titulus*. Ruggero II è identificato dalla didascalia greca: «ΡΟΓΕΠΙΟC ΠΗΞ» (Ruggero re), mentre il Cristo presenta la solita abbreviazione greca: «IC»; «XC».

Il re si propone come *basileus* ed a tramite dell'effigie dichiara di poter essere davvero tutto ciò che vuole. Veste tutte le *imperialia insignia* bizantine, ossia lo *skaramagion* blu con ricami in filo d'oro e l'ampia lacinia. La cromia allude alla tonacella che si trova fra le *Reichsinsignien*, quale declinazione del porpora. Sotto di questa veste una tunica anch'essa blu, con clavi dorati e di porpora. Si orna di un *loros* ad Y. La foggia è un "relietto" iconografico, quale citazione della moda della Bisanzio sotto la corte macedone.<sup>28</sup> Ripete poi la posa della

24. ERNST KITZINGER, «On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo», *Proporzioni. Studi di storia dell'arte*, 3, 30-35.

25. SALVATORE TRAMONTANA: *Effimero nella Sicilia normanna*, Sallerio, Palermo, 1984, 17-24; ID.: *Vestirsi e travestirsi in Sicilia. Abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Sallerio, Palermo, 1993.

26. L'appellativo è dovuto al fatto che nel XV secolo entra in possesso dell'omonimo monastero di S. Maria della Martorana.

27. Durante quel restauro il corpo quadrato del *naos* ha ad inglobare i due portici del narcece al fine di far assumere all'edificio una pianta rettangolare.

28. MARIA G. PARANI: *Reconstructing the Reality of Images: Byzantine Material Culture and Religious Iconography 11th-15th Centuries*, Brill, Leiden-Boston, 2003, 17-18.

rogazione e il capo si china in segno di reverenza, riproponendo una formula descrittiva che si ritrova già nell'avorio di Costantino VII al Puskin di Mosca.

Cristo è rappresentato nella maniera tradizionale, veste il *chiton* di porpora con clavi aurei ed il *maphorion* azzurro; con gesto arioso impone la corona. Indossa dei *pedilia* purpurei invece dei sandali, contrariamente alla consuetudine condivisa anche dall'Occidente.<sup>29</sup> Presenta ancora gli attributi del nimbo crucigero e del rotolo della legge.

Il messaggio che Giorgio vuole veicolare è chiaro. Attraverso l'adesione alla tradizione bizantina si tabuizza il riferimento al vassallaggio a favore del papa e alla natura derivata del potere. L'iconografia espone il legame fra Dio e il sovrano, di cui appare il solo *auctor*; pertanto questi esercita un potere legittimo ed autonomo. Può auto-rappresentarsi come «*imperator in regno suo*», anche se le proprie insegne sono dei "sottoprodotti" della cultura bizantina.<sup>30</sup>

E se è stato postulato che ogni legame col divino sia solo evocato in maniera indiretta,<sup>31</sup> ciò non sembra vero in assoluto. Appare più proficuo riacciare i fili della memoria individuando i singoli modelli della tradizione bizantina che danno corpo al *locus*.

Le dimensioni gerarchiche sono un espediente conforme all'aspettativa sociale e dimostrano l'umiltà del sovrano. Una consuetudine rappresentativa da cui i *basileis* si svincoleranno solo nella Media Bisanzio inoltrata: pare eccessivo dedurre una debolezza di significanti dalla presenza di un elemento della tradizione. Pare altrettanto irrilevante enfatizzare l'assenza del nimbo intorno al capo del sovrano, perché non costituisce una costante, ma un'eccezione. È piuttosto un elemento accessorio che compare raramente fra gli attributi del *basileus*. Nulla *quaestio* a riguardo della *christomimesis*: i personaggi conservano le loro peculiarità iconografiche per essere facilmente riconoscibili. Cristo assume la fisionomia della tradizione.<sup>32</sup> Il ritratto medievale è prettamente tipologico, quasi sempre ridotto a "maschera" fisiognomica e descrive uno stereotipo. La *christomimesis* è tra l'altro un artificio poco usato a Bisanzio. L'immagine più rappresentativa a tal riguardo si riscontra nella galleria di S. Sophia e raffigura Costantino IX Monomaco. La questione non è pacifica. Tale espediente è tutto occidentale. Ma dopotutto il ritratto medioevale è di per sé poco aderente al vero, quasi sempre ridotto a "maschera" fisiognomica, modellata su *loci* che descrivono lo stereotipo del «*sacer vultus*».<sup>33</sup> Pare pertanto deleterio cercare in questi formulari un richiamo più incisivo al Cristo.

29. I *pedilia* vengono indossati unicamente dal Cristo Sommo Sacerdote.

30. MIRKO VAGNONI: «Problemi di legittimazione regia: "imitatio Byzantii"», in E. D'ANGELO y C. LEONARDI (dirs.), *Il papato e i Normanni: temporale e spirituale in età normanna*, Atti del convegno di studi, Ariano Irpino 6 - 7 dicembre 2007, SISMELE edizioni del Galluzzo, Firenze, 2011, pp. 50-65.

31. *Ibidem*.

32. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 40-43; ID.: *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, FedOAPress Federico II University Press, Napoli, 2017.

33. R. TEJA: «Il cerimoniale imperiale», in A. CARANDINI y L. RUGGINI y A. GIARDINA (dirs.), *Storia di Roma, III, L'età tardo antica*, Einaudi, Torino, 613-642.



Fig. 1. Incoronazione mistica di Ruggero II, mosaico, XII sec., chiesa della Martorana, Palermo, (VAGNONI, MIRKO: *Raffigurazioni regie ed ideologie politiche. I sovrani di Sicilia dal 1130 al 1343*, s.l., 2008, p. 177, fig. 15)



Fig. 2. Incoronazione mistica di Costantino VII, X sec., Museo di Storia, Mosca, (RAVEGNANI, GIORGIO: *L'imperatore e la sua corte*, s.l., 2011-2012, p. 79, fig. 17).

## LA MONARCHIA DIVINA NELLA RETORICA DEL REGNO DI RUGGERO II

La situazione politica che ha ad affrontare Ruggero genera la necessità di ribadire le basi di legittimità del proprio governo, prima di tutto sul piano interno e poi su quello internazionale. L'esigenza riscontrata giustifica l'ammisibilità di un'idea estrapolata dalla teoria bizantina del potere e di conseguenza legittima la sua iscrizione nell'opera monumentale. La mutazione non è frutto dell'improvvisazione di Giorgio di Antiochia, ma risponde ad un'idea diffusa su un più ampio spazio, condivisa e votata al successo. Uno stratagemma fatto proprio dall'armamentario della teoria del potere, a cui può sempre ricorrersi per risolvere alcune problematiche di "teologia politica" e, finanche, relative alle relazioni internazionali.

Un'idea quella della monarchia uranica che emerge nella rubrica 1 dell'*Ordo coronationis A*: «*Omnipotens sempiterne Deus, qui famulum tuum regni fastigio dignatus es sublimare (...)*».<sup>34</sup> Torna alla rubrica 23: «*Benedicat tibi Deus custodiatque te et, sicut te voluit super populum suum esse regem (...)*».<sup>35</sup> Tali formule rappresentano una messa sotto "copertura" del sovrano e sottraggono gli eventi che lo portano al trono all'arbitrio umano, sussumendoli tutti entro il disegno divino. Una soluzione di comodo, che costituisce un espediente della tradizione, ma che va contestualizzata nella travagliata storia dei sovrani normanni. Pertanto il suo inserimento non può essere liquidato come repertorio di genere, ma appare piuttosto pregno di significato e risponde puntualmente ad un problema di legittimità posto dalle relazioni internazionali. Anzi, deve considerarsi che l'*ordo* si pone alla fine di un lungo processo di elaborazione dottrinale. L'espressione appare dunque come la vera canonizzazione di un espediente selezionato fra le diverse elaborazioni del pensiero medievale. Una soluzione ovviamente orientata all'utilità.

Proprio questo problema in diritto può spiegare il senso dell'espressione alla rubrica 25, pronunciata al momento dell'intronizzazione dell'inuente: «*Stare et retine amodo locum, tibi delegatum per auctoritatem dei omnipotentis (...)*».<sup>36</sup> Una formula che richiede un contrappunto. Alla rubrica 31, allorché si prevede la benedizione del sovrano, si deve ribadire il concetto, sostenendo: «*Omnipotens Deus, qui te populi sui voluit esse rectorem (...)*».<sup>37</sup>

34. *Ordo A*, 1; REINHARD ELZE: «*Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia*», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, 445.

35. *Ordo A*, 23; REINHARD ELZE: «*Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia*», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, 450.

36. *Ordo A*, 25; REINHARD ELZE: «*Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia*», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, 450.

37. *Ordo A*, 31; REINHARD ELZE: «*Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia*», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, 451.

Ebbene si osserva come l'*Ordo* giuntoci non rappresenta solo la più recente fase dell'incardinarsi di questa idea, ma anzi ne è un vero e proprio sottoprodotto. Almeno sul piano retorico, perchè consacra e precisa nei termini del politicamente corretto quello che si sapeva già e che Ruggero, prima di tutti, ha interesse a perorare.

La presenza dell'ideologia legata alla formula dell'«*a Deo coronatus*» si raffronta pure in un altro testo fondamentale della storiografia normanna: la "*Ystoria Serenissimi Rogerii Primi Regis Siciliae*" di Alessandro, abate del monastero di Telese. L'opera propone un'apologia politica e giustifica la legittimità del potere temporale dei normanni.<sup>38</sup> Un'ideologia che Alessandro spiega nell'*Alloquium ad regem Rogerium*, laddove evoca la «Teologia della Vittoria»<sup>39</sup> e ripropone nel cuore del Basso Medioevo quel che tutti conoscono già: come consenso divino, vittoria ed accesso al regno si pongano in una *climax* ascendente. Un'espressione che costituisce piuttosto un *memento*. Specie allorché si incita il re a ricordare:

*memor sis Domini Salvatoris tiri regis aeterni, eique placere studeas cuius benefici munere te triumphasse, regnumque obtinuisse non dubitamus (...). Tanto namque perseverantius firmitusque te regnaturum non ambigimus, quanto ab ipso et triumphis gratiam et regni decorem te accepisse cognoveris, quantoque etiam ius imperiis mentre te ipsum subdideris (...). Et pro Domino Salvatore Nostro (...) consecutus es regnum.*<sup>40</sup>

Eppure l'*Alloquium* sembra ridurre la potestà del re siciliano, perché il regno è un sottoprodotto del consenso divino. Si dequalifica il re a mero esecutore della volontà divina, tanto da restringerne l'arbitrio. Ma siamo di fronte ad un contrappeso ideologico: l'«*a Deo coronatus*» funge, al contempo, quale clausola di salvaguardia dell'istituzione, ma anche si oppone avverso l'arbitrio del sovrano. Si deve così predicare un'umiltà tutta interna all'istituto, conforme poi alla dottrina del potere cristiano. Anzi è il cristianesimo stesso che la richiede opportunamente, ogni volta che l'istituzione monarchica prende coscienza della "superpersonalità" afferita al sovrano; una necessità che viene assorbita anche dalla prassi retorica d'Occidente.

La fase normanna della vita del *locus* dimostra la possibilità della penetrazione osmotica di tutta una serie di idee sulla derivazione celeste del potere dei re, che non trova una migliore incarnazione se non nell'imposizione del diadema da parte del Cristo sul capo del sovrano. A questa deve necessariamente

38. GLAUCO MARIA CANTARELLA: «*Historia non facit saltus?* Gli imprevisti normanni», in G. M. CANTARELLA y F. SANTI (dirs.), *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1996, pp. 9-38.

39. MICHAEL MCCORMICK: *Eternal Victory, Triumphal Rulership in late Antiquity, Byzantium and the early Medieval West*, Cambridge University Press, Cambridge-Paris, 1986.

40. GIUSEPPE DEL RE (ed.), *Alexander Telesinus, Alloquium ad regem Rogerium*, in *Cronisti e Scrittori sincroni napoletani editi e inediti, I, Storia della monarchia. Normanni*, Iride, Napoli, 1845, 85; EDOARDO D'ANGELO: *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Liguori, Napoli, 2003, 30-31, 125-129.

te corrispondere una serie di calmieri fatti propri dalla più generica dottrina del potere, che paradossalmente rafforzano l'idea stessa nel momento in cui la limitano o addirittura la negano. La fase normanna della vita della formula sembra meglio illuminare il processo di diffusione delle idee bizantine; il tutto a corollario della categoria dei "motivi erranti della regalità". Ciò dimostra pure la possibilità di un'incisiva penetrazione osmotica di tutta una serie di concetti circa la derivazione celeste del potere dei re.

Il tema torna in Filagato di Cerami, che nell'omelia pronunciata nella festa dei SS. Pietro e Paolo afferma: «*a lui mantenga lo scettro in pace e tranquillità lo stesso Cristo che glielo ha dato*». <sup>41</sup> L'omelia declamata in occasione della Festa delle Palme poi ribadisce la derivazione celeste del potere regio: «*il quale ornò questi con la sapienza, con la forza e con il diadema regio*». Adopera pure il *locus* della vittoria a corollario dell'elezione uranica: «*le vittorie che Dio ti ha dato*». <sup>42</sup> Le omelie di Filagato ripropongono nella cultura normanna i *loci* fondamentali della teoria della *basileia*, rifunzionalizzandoli nel contesto locale. I componimenti possono considerarsi un'espressione dell'ideologia ufficiale della Corona siciliana e rappresentano sul piano retorico il contraltare del mosaico alla Martorana. E se alla Martorana compare il lemma: «*ῥήξ*», Filagato adopera l'epiteto di «*βασιλεύς*»; questi rivendica per la monarchia normanna un titolo che spetta al sovrano di Costantinopoli. <sup>43</sup> Non si tratta però di mera *imitatio Byzantii*. Anche se Filagato è nato e cresciuto nella cultura bizantina e ne adopera tutti gli strumenti, perfino quelli linguistici e semantici, vuol contribuire piuttosto ad inaugurare una fase poziore della vita della formula retorica. Anzi suffraga quanto esplicito da Cinammo, riguardo il trattato che attribuisce al re normanno la stessa dignità del *basileus*, <sup>44</sup> fornendo un potente indizio circa un tentativo di rappresentazione in precisi termini. Tanto che l'uso del titolo si offre come fatto compiuto.

L'idea della monarchia uranica non è presente solo nei testi di natura eminentemente religiosa, ma anche nel tentativo di sistematizzazione del diritto locale e nel proemio del corpo di leggi che prende il nome di "Assise di Ariano". <sup>45</sup> Ciò conferma il radicamento di un'idea o, per lo meno, dimostra quanto Ruggero fosse intenzionato a farla radicare. Eppure bisogna calmierare quel concetto che appare fin troppo attaccabile sui diversi piani. Si scorge persino il bisogno di adattare l'ideologia giustiniana e, pertanto, non può più

41. La predica è pronunciata forse nel 1140 in occasione dell'inaugurazione della cappella palatina del palazzo palermitano o nel 1143 o, ancora, più tardi nel 1153.

42. GIUSEPPE ROSSI TAIBBI (ed.), Filagato da Cerami, *Omellerie per i Vangeli domenicali, Omelia XXVII*, Istituto Siciliano di studi bizantini e neoellenici, Palermo, 1969, 82 sgg.

43. FULVIO DELLE DONNE: *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Nuovi Segnali, Arce, 2005, 125.

44. AUGUST MAINEKE (ed.), *Johannes Cinammi Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, Weberi, Bonn, 1836, 92.

45. ORTENSIO ZECCHINO (ed.), *Assise regum regni Siciliae*, Cava dei Tirreni, 1984, 26. In dottrina si è sviluppata una diatriba circa la redazione del corpo legislativo, se sia effettivamente legato ad Ariano o altro luogo o sia frutto di una codificazione più tarda, che anticipa il *Liber augustalis*.

apparire la figura di un monarca *legibus solutus*, che dopotutto è un corollario dell'investitura divina, ma si sente il bisogno di circoscrivere quell'«apoteosi» della «maestà autocratica». <sup>46</sup> Tuttavia questa presa di coscienza non influisce troppo sulle caratteristiche della regalità locale. Ad essa si sostituiscono i concetti di *iustitia*, *equitas* e misericordia, <sup>47</sup> che inaugurano sul piano concettuale un «diritto mite» *ante litteram*. <sup>48</sup> Siamo di fronte ad un esperimento sagace, che nel momento in cui nega un qualcosa della maestà del *basileus*, la recupera sul piano della regalità messianica, tanto che l'istituzione ne esce rafforzata piuttosto. Tale concetto viene ancora ribadito nel «*De privilegio sanctorum ecclesiarum*» <sup>49</sup>

La figura dell'«*a Deo coronatus*», nonostante questo tentativo di ridefinizione, si ritrova chiara nel *Corpus* diplomatico di Ruggero II. Le formule retoriche che compaiono nell'*intitulatio*, nella *subscriptio* e specie nell'*arenga* lasciano spazio a considerazioni esplicite sulla concezione divina del potere. <sup>50</sup> Ciò dimostra quanto può essere chiara la volontà regia. Si ravvisa un preciso sforzo volto a convincere i fruitori di una realtà a cui non si ammette deroga. Deve poi osservarsi che dal 1136 compaiono nei testi latini i *tituli* consueti: «*Dei gratia Sicilie, Apulie et Calabriae rex*»; titoli che rafforzano il concetto e la presunta natura del potere.

Una formula che ha a ripetersi sempre dallo stesso anno nella *datatio* e nella *rota*. <sup>51</sup> Questa può essere però sostituita dall'espressione: «*divina favente clementia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue*».

Nell'*intitulatio* dei diplomi greci invece si ritrova solitamente l'espressione: «*in Cristo Dio pio potente re*» e ritorna altrettanto sovente nella *subscriptio* dei medesimi.

Citazioni di simile tenore ideologico appaiono ancora nelle arenghe e nel corpo del testo. Dizioni quali: «*In regni regimine, Domino disponente, promoti conspicimur*» o, ancora, «*ob amorem regis celestis, per quem subsistimus et regnamus*». Altresì «*nos igitur, cui Deus in regni Sicilie primo solio voluit presidere*» o, persino, «*qui nobis et honorem contulit et nomen nostrum laude regia decoravit*». Formule presenti nei diplomi latini di Ruggero II nn. 16, 38, 43 e 68.

Si ricorda ancora la più sintetica formulazione: «*Nobis a Deo concessa*» o la più prolissa: «*que nobis omnipotentis Dei misericordia habere concessit*». Tutte estratte dai diplomi latini nn. 31, 43 e 48 emessi da Ruggero II.

46. PAOLO DELOGU: «Idee sulla regalità: l'eredità normanna», in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, *Atti delle Quinte Giornate Normanno-Sveve*, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Dedalo, Bari, 1983, 194-195.

47. *Ibidem*.

48. Una contraddizione in termini se si considera la crudeltà delle repressioni che sono portate in essere da Ruggero contro i ribelli. Il tema della misericordia confligge allora con la crudeltà ritualmente ostentata, quale componente antropologica del potere del re. Una crudeltà che viene mitigata attraverso l'evocazione dei precetti di *equitas* e *iustitia*.

49. ORTENSIO ZECCHINO (ed.), *Assise regum regni Siciliae*, Cava dei Tirreni, 1984, 26.

50. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 102-107.

51. *Ivi*, 104.

Non può prescindersi da un breve riferimento ai diplomi in lingua araba: i *jarda*.<sup>52</sup> Le formule retoriche, sebbene non risultano formalmente assimilabili a quelle dei testi in greco o latino, presentano una specifica serie di epiteti riconducibili al tenore della monarchia divina. Compaiono gli appellativi: «*laqab*» e «*alqab*», che evocano ancora l'idea della provenienza divina di ogni potere terreno.<sup>53</sup>

La propaganda propone all'etnia araba dell'isola formule speculari al *locus* dell'«*a Deo coronatus*», che vengono iscritte nei tarì emessi da Ruggero II, quali «*il potente per grazia di Allāh*» o, ancora, «*il bramoso di potere per grazia di Allāh*». <sup>54</sup> Formule che si affiancano a «*Gesù Cristo vince*». <sup>55</sup>

Tutte formule che riattmano questo relitto medievale in un contesto post-Lotta alle investiture. Siamo così di fronte non ad un'idea desueta, ma ad una clausola di salvaguardia dell'istituzione, che ha un suo peso in un sistema persuasorio coerente. Proprio la martellante affermazione da parte di Ruggero, diventa espressione di una forte suggestione del re, che sembra convinto, o che almeno vuole convincere i recettori del suo corpo diplomatico di un'idea precisa, che non ammette alternativa. Cosa che la rende sempre attuale.

#### GUGLIELMO II, RE "VOLUTO DA DIO", E L'OPERA MONUMENTALE DI MONREALE: UNA FORMULA DELLA REGALITÀ COMPLESSA

La formula dell'incoronazione mistica viene riproposta presso la cattedrale di Monreale, il *Pantheon* della dinastia. Il mosaico realizzato fra il 1174 ed il 1186 d.C. inscena la prossimità del re al Cristo che lo incorona. Una raffigurazione che viene allocata al di sopra del trono regale, luogo dell'epifania regia; in assenza del re l'effigie ne perpetua la presenza e illustra l'ideologia del regno.

Il pannello musivo, quale immagine ufficiale, mette in scena la prossemica del sovrano che si rivolge al Cristo per ottenere il regno. La formula canonizza sul piano visuale la natura divina del potere di Guglielmo II e la presenza del Cristo nell'azione regia.<sup>56</sup> L'immagine conferma quanto l'*Ordo coronationis*

52. JEREMY JOHNS: «Le iscrizioni e le epigrafi in arabo», in M. ANDALORO (dir.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo (Vol. 1-2)*, Maimone, Catania, 2006, pp. 119-131.

53. JEREMY JOHNS, «I titoli arabi dei sovrani normanni di Sicilia», *Bollettino di Numismatica*, 6-7, 1986, 11-54. Tali diplomi non sono redatti dalla cancelleria regia ma da un apposito ufficio: il *dwn*. Un organo regio esterno, che è titolare di una facoltà di agire autonoma ed è affidatario di mansioni amministrative peculiari. Non a caso, i testi che da qui fuoriescono si riferiscono al sovrano menzionandolo sempre in terza persona.

54. Quest'ultima costituisce una formula tipica, che si ripete nell'iscrizione sita nella grande sala del palazzo della Zisa o, ancora, nell'epigrafe collocata a coronamento della Cuba. JEREMY JOHNS: «I titoli arabi dei sovrani normanni di Sicilia», *Bollettino di Numismatica*, 6-7, 1986, nn. 50-51.

55. WOLFGANG KRÖNIG: «Sul significato storico dell'arte sotto i due Guglielmi», in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi, Atti delle Quarte Giornate Normanno-Sveve*, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Dedalo, Bari, 1981, 294.

56. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 50-51.

afferma alla rubrica 18 dell'*Ordo A*.<sup>57</sup> Si inscena «la glorificazione celeste del re (...) -e- la sublimazione delle insegne»,<sup>58</sup> generando insomma un manifesto ideologico. Un manifesto dalla funzionalità comunicativa piuttosto ridotta, dato lo scarso indice di impatto sul pubblico. L'immagine, in ragione dell'allocatione, è percettibile esclusivamente a coloro che transitano nel corpo della navata centrale. La sua visibilità diventa poi effettiva solo per chi sta nel presbiterio (dobbiamo pensare che in origine essa era impedita o resa più difficile dalla presenza dall'iconostasi); la situazione di fatto identifica il destinatario del messaggio: il clero officiante.

L'atto d'investitura rimanda ad una formula ravennate e recupera la prossemica della divinità in trono, a cui il re ha la facoltà di avvicinarsi in atteggiamento di preghiera; la scena richiede pertanto la postura della devozione.<sup>59</sup> Dal punto di vista strutturale l'immagine appare complessa e rappresenta un'evoluzione del *locus*-base dell'incoronazione mistica, che si colora di dettagli del pensiero locale.

La memoria iconica bizantina si riscontra ancora nella prossemica dei due angeli che piombano giù dal cielo e consegnano al sovrano le insegne minori del potere. Il labaro offerto dall'angelo ribadisce la piena condivisione di uno dei "motivi erranti della regalità" romano orientale dall'alto valore significativo. A maggior ragione se si considera che il segno non è annoverabile tra le insegne del potere in senso proprio, ma costituisce una sorta di talismano che sostituisce lo scettro. Un'insegna che diviene fondamentale nelle strategie di rappresentazione normanne e fa da contraltare nei sigilli siciliani alle monete bizantine. Questo perché essa paradossalmente non si ritrova fra le *regalia* siciliane sopravvissute e neppure pare menzionata negli *ordines*. Si aggiunge l'*orbs* con incisa una croce, quale altro segno del potere del solo imperatore, che viene fatto proprio da un sovrano locale.<sup>60</sup> Un segno di potere derivato tuttavia, data la sua documentabile immissione fra le *imperialia insignia* sotto Enrico II, perché dono papale; segno di cui l'imperatore si sbarazza ben presto.<sup>61</sup>

Il dettaglio degli angeli portatori di insegne rimanda invece ad una formula iconografica nota e diffusa nella produzione artistica ecclesiastica. I riferimenti a documenti a circolazione elitaria come le miniature, però, sono molto difficili da provare. A conferma di modelli comuni si ritrova la prossemica degli angeli *manibus velantibus* anche nella miniatura al foglio 11r. del Sacramentario di Enrico II, Ms. Lat. 4456. Soluzione che funge da precedente autorevole.

57. *Ordo A*, 18; REINHARD ELZE: «Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, 449.

58. PAOLO DELOGU: «Idee sulla regalità: l'eredità normanna», in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, *Atti delle Quinte Giornate Normanno-Sveve*, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Dedalo, Bari, 1983, 195.

59. Si supera così un altro *topos* della tradizione: la prossemica della *proskynesis* del mosaico di Santa Sophia, dove Leone VI si genuflette e riconosce il dominio del Cristo *pambasileus*.

60. WOLFGANG KRÖNIG: «Sul significato storico dell'arte sotto i due Guglielmi», in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, *Atti delle Quarte Giornate Normanno-Sveve*, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Dedalo, Bari, 1981, 132-145.

61. GLAUCO MARIA CANTARELLA: *Medioevo. Un filo di parole*, Mondadori, Milano, 2002, 188-192.

La divinità, rappresentata in dimensioni magniloquenti come il *Dominus*, guarda lo spettatore cercando il dialogo, senza curarsi della prossemica dall'alto valore politico che sta ponendo in atto. Si orna del nimbo crucigero e veste l'azzurro e la porpora. Nella sinistra poi tiene l'Evangelo che dichiara: «EGO SVM LVX MV[ndi]». <sup>62</sup> È intronizzata su un trono a cassone, corredato di *suppedion* e di *pulvinares*, ed è identificata dai propri *tituli* greci: «IC»; «XC».

Guglielmo è accompagnato dall'epigrafe: «REX GVILIELMVS S[EC]C[VN]D[VS]», rappresentato di tre quarti e di statura più piccola. <sup>63</sup> Riveste le vestigia dei *basileis*: indossa un *sakkos* blu, decorato in oro con figure geometriche. Si orna del *loros* del tipo a Y, un altro "relitto" della Media Bisanzio e della moda della corte macedone. Compare la lunga *alba* (forse quella da lui introdotta fra i *vestimenta regalia*). Calza i sandali purpurei, simbolo assoluto del potere romano orientale, che evidentemente "usurpa". Salvo le problematiche connesse alla legittima ostentazione delle *regalia insignia*, si propone un'immagine pienamente conforme all'aspettativa dei fruitori, che difficilmente hanno a concepire un abbigliamento differente da quello di bizantina memoria. Una scelta già consolidata nelle strategie visuali dei principi longobardi. La mutazione non solo evita ogni spaesamento, ma nella continuità iconografica dichiara la compiuta successione degli Altavilla nel governo del Meridione d'Italia. Un paradosso, se si pensa all'imminente fusione con l'Impero d'Occidente. Ma siamo ancora in una cronologia precoce e si spera in un fecondo matrimonio con Giovanna d'Inghilterra.

Si aggiunge una novità estranea alla tradizione, consistente nell'inserimento sul fondo d'oro di una didascalia, che spiega il senso della scena e con buona probabilità risemantizza l'uso bizantino di aggiungere il *titulus* dell'evento rappresentato. L'iscrizione proferisce: «MANVS ENI[M] MEA AVXILIABITVR EI». La didascalia evoca il testo del Salmo 88, versetto 22, ed un oracolo del profeta Natan. <sup>64</sup> La citazione biblica rimanda al mito davidico, archetipo cristiano della regalità, quale espressione manifesto della "teologia di Stato". <sup>65</sup> Un legame messianico ed escatologico, perché «Davide è un lemma pieno di lessemi», <sup>66</sup> di cui fra i molti il legame più sicuro si instaura attorno alla figura del *rex juvenes*.

62. GV 8,12: «Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

63. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 50-51.

64. GIUSEPPE GIGANTE (ed.), *Eugenii Panormitani Versus iambici, Poema XXIV*, Istituto Siciliano Studi Bizantini, Palermo, 1964, 165.

65. PERCY ERNST SCHRAMM: «Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beiträge zu ihrer Geschichte von dritten bis zum sechzehnten Jh., I-III», in *Early Medieval Europe*, Vol. 3, John Wiley & Sons Ltd, Stuttgart, 1956, vol. 3, LXIV-1165; tav. 120.

66. GLAUCO MARIA CANTARELLA: «Il pallottoliere della regalità: il perfetto re della Sicilia normanna», in P. CORRAO e E. IGOR MINEO (dirs.), *Studi in onore di Vincenzo D'Alessandro, Dentro e fuori la Sicilia*, Viella, Roma, 2001, pp. 29-44; ID.: «Divagazioni preliminari», in G. ISABELLA (dir.), «C'era una volta un re...» *Aspetti e momenti della regalità, Seminario del Dottorato in Storia Medievale dell'Università di Bologna*, Bologna, 17-18 dicembre 2003, Clueb, Bologna, 2005, 12.



Fig. 3. Cristo incorona Guglielmo II, mosaico, Santa Maria la Nuova, Monreale (VAGNONI, MIRKO: *Raffigurazioni regie ed ideologie politiche. I sovrani di Sicilia dal 1130 al 1343*, s.l., 2008, p. 300, fig. 10);



Fig. 4. Cristo *Dominus* cosmico, San Vitale, Ravenna.



Fig. 5. Enrico II incoronato da Cristo, miniatura, 1002-1014, Sacramentario di Enrico II, Ms. Lat. 4456, fol. 11r, Bayerische Staatsbibliothek, München (MARCONE, ARNALDO y ANDORLINI, ISABELLA: *Storia Antica e Medievale*, Lemmonier, Firenze, 2001, p. 185).

## LA MONARCHIA URANICA NELLA RETORICA DEI DUE GUGLIELMI

Dallo spoglio dei diplomi emessi sotto Guglielmo II emergono elementi della dottrina del potere che si rifanno al principio della monarchia divina. L'idea si pone quale fondamento dell'istituzione e si può così affermare che la divinità è sempre presente nella gestione del regno.

Nel diploma B 203 destinato alla regina Giovanna si considera l'idea dell'elezione divina al regno, da trasmettersi *ex sanguine* anche alla prole: «*unde nobis in postremus proles regia, deo dante, succedat, que divini gratia munersi virtutum simul et generis titulo regni possit debeat fastigium sublimari*».

Diversamente Eugenio di Palermo, un poeta che scrive in lingua greca, nel carme XXI intitolato: “*De regno*”, riporta in auge l'idea aristotelica del potere concesso al migliore: «*di razza tanto superiore e preminente (...) -sicché non potendo- trarre giù dall'alto i principi immateriali sovramondani, perché vengono a regnare necessariamente li eleggiamo fra noi e li poniamo a governare su di noi col nostro consenso*».<sup>67</sup>

La riflessione di Eugenio di Palermo si potrebbe porre alla fine di un lungo processo di desacralizzazione della maestà, che si consuma nel dibattito teorico e nella lotta fra papato ed Impero d'Occidente. Eppure Eugenio si limita a rifarsi alla dottrina aristotelica, che vede nell'istituzione monarchica un'origine tutta umana. Ma anche questa soluzione configura un altro tentativo di messa sotto “copertura” dell'istituzione e del suo rappresentante; un tentativo laico insomma. L'istituto sembra avere finalità ricognitive delle qualità del sovrano. Una scelta ponderata nel segno dell'eccellenza del chiamato al regno, che si oppone comunque ad altre tradizioni che circolano nel Medioevo. Tradizioni come quella del “*Roman de la rose*”, che con ironia si limita a reinterpretare i criteri dell'elezione regia. Qui compare un diverso parametro di selezione. La scelta del re si orienta meramente alla elezione del soggetto più nerboruto, perché più adeguato alla guerra ed a difendere coloro che lo hanno eletto. Una scelta discutibile, non solo alla luce della mancanza del valore personale e perché limitata ad alcune caratteristiche genetiche. Con altrettanto sarcasmo si rappresenta pure la possibilità per questo sovrano corpulento di essere sconfitto e malmenato.

Al contempo deve considerarsi che il dibattito sviluppato dalla lotta alle investiture e le altre idee che circolano circa l'origine laica della monarchia potrebbero giustificare la sensibile riduzione all'interno del corpo diplomatico dei due Guglielmi dei riferimenti diretti o delle allusioni alla monarchia uranica. E se sotto Guglielmo I si intravede una presenza notevole di tali evocazioni, differentemente regnante Guglielmo II si percepisce una più sensibile riduzio-

67. MARCELLO GIGANTE (ed.): *Eugenii Panormitani Versus iambici, Poema XXIV*, Istituto Siciliano Studi Bizantini, Palermo, 1964, 165. Eugenio è un intellettuale attivo presso la corte palermitana, dove riveste le qualifiche di *Magister* della reale *Duana baronum* dal 1174 al 1189 e, poi, di *Admiratus* dal 1190 al 1195. Infine è eletto *Magister camerarius* delle Puglie e della Terra di Lavoro dal 1198 al 1202.

ne. Formule che additano la derivazione divina della monarchia si ritrovano *ex multis* nei diplomi di Guglielmo I nn. 7; 14; 15; 22; 24; 25; 33 e, ancora, *ex plurimis* in quelli di Guglielmo II nn. 61; 66; 89 e 138.<sup>68</sup>

Tuttavia l'incisiva riduzione può avere un'altra ragione. Non certo vengono meno i contrasti internazionali e specie quelli con la Chiesa, che richiedono l'affermazione del diritto divino al regno. La disputa circa la legittimità della monarchia siciliana è ancora vivida sotto Guglielmo I, mentre sotto Guglielmo II la situazione si fa pressante e spinge alla stipula del trattato di Venezia. Eppure la volontà fortemente perorata da Ruggero sembra aver già convinto sufficientemente o suggestionato i fruitori dei diplomi, almeno locali, quindi i suoi discendenti si limitano a ricordare tale concetto solo quando necessario. Lo usano piuttosto come rafforzativo di precisi contenuti e soprattutto rispetto a determinate situazioni.

Pertanto nel diploma 9 di Guglielmo I si considera poi la breve dizione: «*La mia potenza a Dio cara ed accetta*». Nel diploma n. 89 di Guglielmo II compare invece una formula ben più completa ed esaustiva: «*inter actus nostros, et operum dispositionem, que Rex regum omnium, et dominantium dominator à primordiis nostri regiminis clementer direxit, et misericorditer custodivit, (...) quo propitiante tranquillum nostrum regnum in pace fovetur, et omnes eminentes turbines propelluntur*».

L'idea di un consenso divino al regno e del sostegno che la divinità assicura mediante l'ispirazione dell'operato tornano nei diplomi di Guglielmo II, particolarmente nel n. 91.<sup>69</sup> La magnificazione del potere del re viene ancora esaltata nel diploma n. 204, allorché si afferma: «*in regum operibus constat esse precipium*». Concetti che sono dunque ribaditi nei diplomi B 201 e B 220:

*Inter universas laudès et mansuetudinis nostre preconia et successus innumeros quibus clementia largiente divina regnum nostrum iugitur exaltatur (...), nichil est quod equa lance pensemus nichil de quo mens nostra gloriosius iocundetur quam quod pie devotioni nostre contigit aulam superno Regi construere et ei fundare basilicam de cuius dextera diadema suscepimus...*

Il concetto della monarchia uranica compare anche nelle iscrizioni arabe con dizioni come «*il sacro*», «*il bramoso di potere per grazia di Allāh*» o «*il soccorso dalla Sua onnipotenza*» e, persino, «*il vittorioso attraverso la Sua forza*».<sup>70</sup>

68. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 106, nota 175.

69. Formule assimilabili compaiono ancora nei diplomi nn. 90, 105, 119 e 123.

70. MIRKO VAGNONI: *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012, 109, nota 181.

RIPROPORRE IL PATRONUS: LA FORZA VITALE DI UN “MOTIVO ERRANTE DELLA REGALITÀ”

Il reperto che si va a considerare costituisce un manifesto politico, in cui è protagonista il santo garante della legittimità del governo sulla Puglia. L'evocazione nicoliana rispetto a Ruggero II risarcisce il processo di depauperazione della memoria bizantina locale, perché la “*Legenda Gerosolimitana*” rappresenta Nicola quale *katapan* che si insedia nelle «*rocche della romana Maestà*». <sup>71</sup>

Stante la tradizione locale che genera una precisa aspettativa sociale, la mutazione dei “motivi erranti della regalità” diviene obbligatoria per Ruggero. Una volta fagocitate e metabolizzate, le formule vengono riproposte ancora una volta in modo quasi pedissequo. Una strategia di rappresentazione ben nota ai baresi, ai suoi *mercatores* ed ai pellegrini orientali che giungono al santuario. Tanto che l'effigie è assimilabile all'iconografia adoperata in un *ipeperion* di Giovanni II Comneno.

La scena però si apre pure a contaminazioni e accoglie elementi d'area germanica, che si inseriscono entro i limiti di un'iconografia consueta senza produrre lo spaesamento visivo.

Il documento potrebbe ascriversi a produzione locale, caratterizzata da un'incisione dal tratto fluente, seppur ingenuo. Opera forse di un pugliese che ha assimilato la tecnica dello smalto su alveoli sbalzati dalle botteghe del Bosforo <sup>72</sup> o di un artista bizantino che ha l'*atelier in situ*. Si può trattare persino di una produzione di Limonges, come si evince dalle *champlevé*, dalle *reservées* e dall'*opus limongiae*; quest'artista però deve avere ben presenti le tecniche e le consuetudini iconografiche di Costantinopoli. <sup>73</sup> Se ciò fosse vero, la manifattura aggiunge un'altra prova circa una più ampia diffusione dei “motivi erranti della regalità” di Bisanzio. È persino possibile avvicinare la placca ad uno smalto *cloisonné* di produzione romana, che dimostra la presenza di un *atelier* non troppo limitrofo, ma in grado di lavorare quel materiale; una bottega a cui può essere agevolmente commissionato. <sup>74</sup>

L'opera va datata dal 1132, anno della conquista di Bari, al 1139-1140. È tuttavia possibile estendere l'ipotetica data di produzione per quel tanto che le caratteristiche formali permettono. <sup>75</sup> Si tratta comunque di un'immagine com-

71. NINO LA VERMICOCCHA: «Il pretorio bizantino di Bari», in *Cittadella nicolaiana*, M. Adda, Bari, 1995, pp. 24-31.

72. W. F. VOLBACH, «Le miniature del codice Vatic. Pal. Lat. 1071 “De arte venandi cum avibus”», *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 15, 1953, 45-175, fig. 48.

73. PINA BELLI D'ELIA: «I segni sul territorio. L'architettura sacra», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 392.

74. ANGELO LIPINSKY: *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini alla fine del Medioevo. 3000 a. C. - 1550 d. C.*, Olschki, Firenze, 1975, 107-108.

75. *Ibidem*.

missionata da uno dei custodi della basilica di San Nicola, forse l'abate Elia o Eustasio suo successore.

Il documento dall'alto valore ontologico ha piccole dimensioni: 23,5 cm per 24 cm ed uno spessore di 0,4 cm. La collocazione sull'epistilio del ciborio dell'altare maggiore riserva la visione al clero officiante, data la sua collocazione dietro l'iconostasi, che impedisce la visione diretta ad un più ampio pubblico.

La prossemica sembrerebbe evocare una benedizione. Eppure il gesto dell'imposizione pare fin troppo chiaro. Si riduce a *non sense* l'ipotesi che si limita a vedere il santo che regge la corona sul capo di Ruggero. Neppure pare verosimile che Nicola stia semplicemente toccando la corona, quale gesto di protezione. Interpretazione non attendibile perché l'immagine s'ispira agli *iperperia* di Giovanni II, dove la Vergine trattiene la corona con pollice e indice. Come d'altronde fa pure Nicola.

Se tale paragone non sembra sufficiente, basta sottolineare che nella consuetudine iconografica l'unica mano che inscena la prossemica della benedizione è quella di Dio che cala dall'alto; tale formula è conservata pure nell'iconografia sia carolingia, che germanica. Motivo che rafforza l'inattendibilità di ogni deduzione contraria.

Con l'individuare nel gesto di Nicola una benedizione, si rischia di forzare il dato materiale e di cadere nella sovrainterpretazione. L'eventuale anomalia pare piuttosto riconducibile ad una variante del *locus*, che si fonde col *topos* del patrono e vuole significare il sostegno del compagno divino al sovrano. Non può negarsi l'aderenza sostanziale al tipo ed il rispetto dell'aspettativa sociale dei fruitori, anche elitari. La prossemica ricorda pure la gestualità di un *hyperperion* di Alessio Angeli e la posa degli arcangeli della tradizione bizantina.

Compagnoni i *tituli*: «REX ROGERIUS» e «S NICOLAUS», che identificano i personaggi ed agevolano il processo cognitivo. Nessuna desacralizzazione dunque: si raffronta un richiamo alla tradizione. Le epigrafi non tacciono a riguardo della presunta sacralità del sovrano, ma nulla possono dire di più. L'eventuale allusione alla sacralità è assorbita dall'ostentazione del blu, quale variante della porpora e tinta sacra. Un colore che viene condiviso dal *sakkos* di Ruggero II e dalla casula del santo. Ciò forse evidenzia una comunione di *status*; una realtà ribadita dalla parità di dimensioni dei personaggi raffrontati.

Ruggero veste un *loros* dalla foggia rigida, che potrebbe evocare l'insegna di Legato apostolico *a latere* o semplicemente introduce un vezzo della moda di corte. Forse rimanda a quella stola normanna che si ritrova negli inventari delle insegne imperiali d'Occidente e non è pervenuta a noi. Regge poi un labaro dalla lunga *stulis* con *velum* rettangolare ed apice floreale. Una decorazione che ricorda piuttosto la *virga* o persino la lancia santa nel corredo dei segni del potere d'Occidente.<sup>76</sup>

76. PINA BELLÌ D'ELIA: «I segni sul territorio. L'architettura sacra», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 391.

Si aggiungono altri attributi imperiali tipici dell'Oriente: la barba, il capello lungo che scende sulle spalle. La corona appare però poco leggibile. L'insegna è identificabile forse con uno stemma privo di *pendilia*, decorato con motivi fogliati, interpretabile piuttosto come la corona limosina del tesoro della basilica.<sup>77</sup>

Nicola veste gli abiti vescovili, casula e pallio a Y. L'unica connotazione latina in ossequio all'aspettativa del pubblico dei monaci è l'occidentalissimo *baculum*-pastorale. Presenta il nimbo, mentre il volto corrisponde a quello considerato il ritratto "vero" e canonico della tradizione iconografica.

L'introduzione del *comes* divino nelle strategie di rappresentazione della monarchia normanna avvalorava l'uso sul piano retorico delle *laudes*, che nel giorno dell'incoronazione vengono cantate in latino ed in greco e chiedono l'intercessione dei santi nell'azione regia.<sup>78</sup> Il testo delle invocazioni oblitera la memoria dell'infeudazione da parte del papa, rafforza il diretto legame fra Dio e il sovrano e fra quest'ultimo ed i santi: la presenza di S. Nicola viene giustificata in senso provvidenziale a favore dei normanni.

La rappresentazione sembra allora proporre i sentimenti e l'ideologia propria del re, in quanto rimanda a precise esigenze di linguaggio e forma che si esprimono attraverso formule imprescindibili dall'aspettativa sociale. Esigenze da soddisfare assolutamente e ravvisabili nella domanda generalizzata ad un'iconografia che rispecchia l'immaginario condiviso. Si ravvisa un'inequivoca *imitatio Byzantii*, che funge da "prova regina" della mutua-zione dei postulati "motivi erranti della regalità", nonché dell'esistenza di un linguaggio comune e sentitamente diffuso nell'Età Media. Modellato per di più su esigenze visuali che a Bisanzio hanno già piena soddisfazione. Attraverso la raffinata elaborazione di un linguaggio tipologico consueto, che viene opportunamente innovato, si porta in essere una "nuova" colonizzazione dell'inconscio, che favorisce la nascita di un'aspettativa visuale altrettanto diffusa e imprescindibile.

77. Una leggenda abbastanza credibile ha costretto i sovrani meridionali a celebrare in Bari un'altra incoronazione come nel noto caso di Ferrante d'Aragona. PINA BELLI D'ELIA: «I segni sul territorio. L'architettura sacra», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, *Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve*, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006, 389.

78. Si cantano le virtù religiose del sovrano e lo si avvicina ai santi, acclamandolo con l'attributo di «*piùssimo rectori*» e «*gubernatori*». Cfr. *Ordo B*, 20; REINHARD ELZE: «*Tre Ordines* per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, 455. ERNST KANTOROWICZ: *Laudes Regiae. Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medioevo*, Medusa, Milano, 2006, 155-161. Quest'ultimo ha retrodatato il testo delle lodi riferendolo al regno normanno e al sec. XII, nonostante il contenuto fa riferimento ad un sovrano di nome Federico. Non conoscendo precisamente l'occasione per cui è stato realizzato l'estensione agli Altavilla appare solo una congettura.

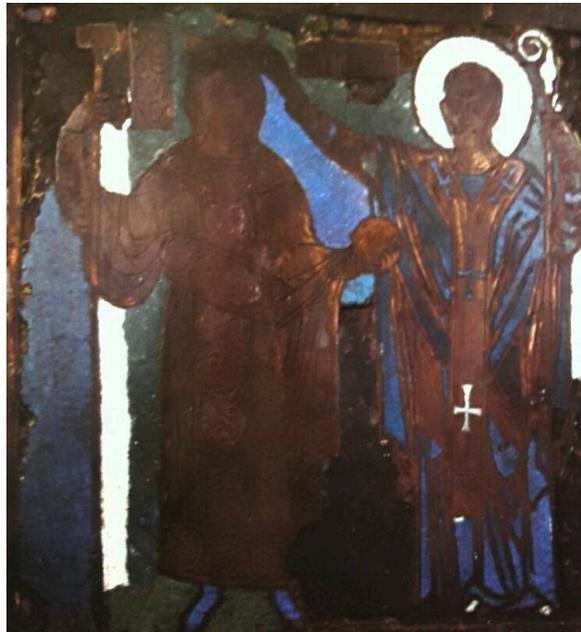


Fig. 6. Ruggero II incoronato da S. Nicola, 1139 d. C. circa, basilica di S. Nicola, Bari  
(VAGNONI, MIRKO: *Raffigurazioni regie ed ideologie politiche. I sovrani di Sicilia dal 1130 al 1343*, s.l., 2008, p. 299, fig. 7).



Fig. 7. Giovanni II incoronato dalla Vergine, *iperperion*, zecca di Costantinopoli,  
[http://www.wildwinds.com/coins/byz/john\\_II/sb1939.jpg](http://www.wildwinds.com/coins/byz/john_II/sb1939.jpg)

## CONCLUSIONE

Le strategie di rappresentazione degli episodi della regalità locale costituiscono in ultima analisi dei prodotti culturali, che rispondono a precise problematiche e vogliono trasmettere attraverso un idioma consueto una ben delineata idea di stato; idea che è interna e al contempo trasversale alla cultura che la produce. Soluzioni afferibili ad una precisa ideologia che, attraverso Cristo e i santi, chiarisce il rapporto tra il sovrano, i suoi pari sul piano internazionale, imperatori e re, ed i pari sul piano locale, i nobili ed, infine, si impone avverso il popolo.

Si comprendono così le ragioni che spingono i re normanni a delineare un proprio «specchio trionfante del potere»<sup>79</sup> che si ammanta dei riflessi di Bisanzio. Uno sforzo che si traduce in formule descrittive ed implica l'ostentazione di *regalia insignia* assimilabili a quelle del *basileus*. L'ossessione normanna per il «*pulcherrimum*»,<sup>80</sup> nel fornire un'efficace soluzione agli episodi locali della regalità, oltre la propensione all'ecllettismo, dichiara il debito ideologico e formale avverso le formule sviluppate a Bisanzio. E se la mutuazione dei «motivi erranti della regalità» dimostra l'esistenza di un linguaggio comune e sentitamente diffuso nell'Età Media, a Palermo si realizza l'aggiornamento di questo linguaggio tipologico. Un punto di partenza insomma per una «nuova» colonizzazione dell'inconscio. Si può dire che il conosciuto favorisce la nascita di un'aspettativa visuale nuova.

Sul piano cognitivo la riproposizione di soluzioni «classiche» trova origine nell'endemica fragilità della monarchia locale. La formula dell'«*a Deo coronatus*» può costituire uno dei momenti di efficace sottolineatura dell'origine sacra del potere, forse per tutelare l'istituzione in uno dei momenti in cui sperimenta la sua maggiore debolezza.<sup>81</sup> In quest'ottica si inserisce la prassi che mette sotto «copertura» il rappresentante *pro tempore* e i segni che lo rappresentano. Questi poi devono rafforzare tale sentore e suscitare reverenza, fino a costituire essi stessi una «copertura» per l'istituzione. Siamo di fronte ad uno dei tanti tentativi di «blindare» l'istituto monarchico, pertanto non possono essere liquidati come delle sovrastrutture dell'istituto medesimo. La creazione di spazi di «copertura» entro cui inserire le prerogative immateriali, come l'ideologia e la sacralità, o materiali, come l'iconografia con le sue soluzioni e i richiami ad un preciso abbigliamento, costituisce in fin dei conti una messa in codice. Si ricorre quindi ad un meccanismo ben strutturato, capace di evitare emorragie di significato, che sfuggendo pericolosamente, possano aprire crepe nell'impianto ontologico del sistema culturale che lo ha generato.

79. GLAUCO MARIA CANTARELLA: *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Einaudi, Torino, 1997.

80. GIUSEPPE DEL RE (ed.), Falcandus, *Historia de regno Sicilie*, in *Cronisti e Scrittori sincroni napoletani editi e inediti, I, Storia della monarchia. Normanni*, Iride, Napoli, 1845, 287.

81. GLAUCO MARIA CANTARELLA: «Le basi concettuali del potere», in F. CARDINI y M. SALTARELLI (dirs.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, il Cerchio-Cantagalli, Rimini-Siena, 2002, pp. 193-207.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDALORO, MARIA (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo (Vol. 1-2)*, Maimone, Catania, 2006.
- ANDENNA, GIANCARLO: «Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)», en: *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, *Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 5-8 ottobre 2004), Dedalo, Bari, 2006, pp. 371-405.
- BELLI D'ELIA, PINA: «I segni sul territorio. L'architettura sacra», en: *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, *Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 5-8 ottobre 2004), Dedalo, Bari, 2006, pp. 251-285.
- BRANDES, WOLFRAM: «Die "Familie der Könige" in Mittelalter», *Diskussionsbeitrag zur Kritik eines vermeintlichen Erkenntnismodells, Rechtsgeschichte/Legal History*, 21, (2013), pp. 262-284.
- CAMMAROSANO, PAOLO: «Immagine visiva e propaganda nel Medioevo», en: *I linguaggi della propaganda. Studio di casi: Medioevo, Rivoluzione Inglese, Italia liberale, Fascismo, Resistenza*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 8-29.
- CANTARELLA, GLAUCO MARIA: «Historia non facit saltus? Gli imprevisti normanni», en: CANTARELLA, G. M. y SANTI, F. (eds.), *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1996, pp. 9-38.
- *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Patron, Bologna, 1988.
- *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Einaudi, Torino, 1997.
- «Il pallottoliere della regalità: il perfetto re della Sicilia normanna», en: CORRAO, PIETRO y MINEO, E. IGOR (eds.), *Studi in onore di Vincenzo D'Alessandro. Dentro e fuori la Sicilia*, Viella, Roma, 2001, pp. 29-44.
- *Medioevo. Un filo di parole*, Mondadori, Milano, 2002.
- «Le basi concettuali del potere», en: CARDINI, F. y SANTARELLI, M. (eds.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, il Cerchio-Cantagalli, Rimini-Siena, 2002, pp. 193-207.
- «Divagazioni preliminari», en: ISABELLA, G. (ed.), «C'era una volta un re...» *Aspetti e momenti della regalità, Seminario del Dottorato in Storia Medievale dell'Università di Bologna* (Bologna, 17-18 dicembre 2003), Clueb, Bologna, 2005, pp. 9-24.
- CARILE, ROCCO ANTONIO: «La sacralità rituale dei ΒΑΣΙΛΕΙΣ bizantini», en: CARDINI, F. y SANTARELLI, M. (eds.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, il Cerchio-Cantagalli, Rimini-Siena, 2002, pp. 53-95.
- CILENTO, ADELE y BURGARELLA, FILIPPO: *Bisanzio in Sicilia e nel sud dell'Italia*, Magnus, Udine, 2005.
- DE CASTRIS, PIERLUIGI LEONE: «Le arti figurative», en: *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, *Atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 22-25 ottobre 2002), Dedalo, Bari, 2004, pp. 341-357.
- DELLE DONNE, FULVIO: *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Nuovi Segnali, Arce, 2005.
- DELOGU, PAOLO: «Idee sulla regalità: l'eredità normanna», en: *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, *Atti delle Quinte Giornate Normanno-Sveve* (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Dedalo, Bari, 1983, pp. 185-214.
- «La committenza degli Altavilla: produzione monumentale e propaganda politica», en: DEMUS, OTTO (ed.), *The Mosaics of Norman Sicily*, Hacker Art Books, New York, 1988.
- DEMUS, OTTO (ed.), *The Mosaics of Norman Sicily*, Hacker Art Books, New York, 1988.
- DIDI-HUBERMAN, GEORGES: «Imitation, représentation, fonction. Remarques sur un mythe épistémologique», en: BASCHET, J. y SCHMITT, J.C. (eds.), *L'image. Fonctions et usage des images dans l'Occident médiéval, Actes du 6e International Workshop on Medieval Societies* (Erice, 17-23 octobre 1992), Le Léopard d'Or, Paris, 1996, pp. 59-86.

- DÖLGER, FRANZ: «Die Familie der Könige im Mittelalter», *Historisches Jahrbuch*, 60, (1940), pp. 397-420.
- «Brüderlichkeit der Fürsten», *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 2, Hiersemann, Stuttgart, 1954, col. 642.
- D'ONOFRIO, MARIO (ed.), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 188-192.
- ELZE, REINHARD: «Insegne del potere sovrano e delegato in Occidente», en: *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo, Atti della XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1976, pp. 569-593.
- «Le insegne del potere», en: *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle Undicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 26-29 ottobre 1993), Dedalo, Bari, 1995, pp. 113-129.
- «Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia», en: *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Sciascia, 1973, pp. 438-459.
- FAETA, FRANCESCO: *Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva*, Francesco Angeli, Milano, 2003.
- GALLINA, MARIO: «Gli stanziamenti della conquista. Resistenze e opposizioni», en: *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130), Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, pp. 151-179.
- GRABAR, ANDRÉ: *L'empereur dans l'art byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'Empire d'Orient*, Les Belles Lettres, Paris, 1936.
- HOUBEN, HUBERT: *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, La Terza, Roma - Bari, 1999.
- JOHNS, JEREMY: «I titoli arabi dei sovrani normanni di Sicilia», *Bollettino di Numismatica*, 6-7, (1986), pp. 11-54.
- «Le iscrizioni e le epigrafi in arabo», en: ANDALORO, M. (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo (Vol. 1-2)*, Maimone, Catania, 2006, pp. 119-131.
- KANTOROWICZ, ERNST: *Laudes Regiae. Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medioevo*, Medusa, Milano, 2006.
- «On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo», en: *Proporzioni. Studi di storia dell'arte*, III, Sansoni, Firenze, 1950, pp. 30-35.
- *I mosaici di Monreale*, Flaccovio, Palermo, 1960.
- «Some Reflections on Portraiture in Byzantine Art», en: KLEINBAUER, W.E. (ed.), *The Art of Byzantium and the Medieval West: Selected Studies*, Indiana University Press, Bloomington-London, 1976, pp. 256-269.
- «The Byzantine Contribution to Western Art of the Twelfth and Thirteenth Centuries», en: KLEINBAUER, W.E. (ed.), *The Art of Byzantium and the Medieval West: Selected Studies*, Indiana University Press, Bloomington-London, 1976, pp. 357-388.
- *I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo, 1990.
- «La Cappella Palatina di Palermo. I mosaici del Presbiterio», en: KITZINGER, E. (ed.), *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, I, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo, 2000.
- «La cattedrale di Cefalù. La cattedrale di Palermo e il Museo Diocesano. Mosaici profani», en: KITZINGER, E. (ed.), *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, VI, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo, 2000.
- KRÖNIG, WOLFGANG: «Sul significato storico dell'arte sotto i due Guglielmi», en: *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi, Atti delle Quarte Giornate Normanno-Sveve* (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Dedalo, Bari, 1981, pp. 291-310.

- LA VERMICCOCCA, NINO: «Il pretorio bizantino di Bari» en: *Cittadella nicolaiana*, M. Adda, Bari, 1995, pp. 24-31.
- *Puglia bizantina. Storia e cultura di una regione mediterranea (876-1071)*, Capone Editore, Cavallino, 2012.
- LIPINSKY, ANGELO: «Le insegne regali dei sovrani di Sicilia e la scuola orafa palermitana», en: *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Istituto di Storia Medievale Università di Palermo, Sciascia, 1973, pp. 162-194.
- *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini alla fine del Medioevo. 3000 a. C. - 1550 d. C.*, Olschki, Firenze, 1975.
- MARCONE, ARNALDO y ANDORLINI, ISABELLA: *Storia Antica e Medievale*, Lemmonier, Firenze, 2001.
- MCCORMICK, MICHAEL: *Eternal Victory, Triumphal Rulership in late Antiquity, Byzantium and the early Medieval West*, Cambridge University Press, Cambridge-Paris, 1986.
- MÉNAGER, LÉON-ROBERT: «L'institution monarchique dans les États normands d'Italie. Contribution à l'étude du pouvoir royal dans les principautés occidentales, aux XI-XII siècles», en: MÉNAGER, LÉON-ROBERT (ed.), *Hommes et institutions de l'Italie normande*, London, 1981, pp. 303-331, 445-468.
- MERTENS, DIETER: *Il pensiero politico medievale*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- PARANI, MARIA G.: *Reconstructing the Reality of Images: Byzantine Material Culture and Religious Iconography 11Th-15th Centuries*, Brill, Leiden-Boston, 2003.
- PERTUSI, AGOSTINO: «Insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina», en: *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo, Atti della XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1976, pp. 481-568.
- RAVEGNANI, GIORGIO: *L'imperatore e la sua corte*, s.l., 2011-2012.
- SCHRAMM, PERCY ERNST: «Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beiträge zu ihrer Geschichte von dritten bis zum sechzehnten Jh., I-III», en: *Early Medieval Europe*, Vol. 3, Stuttgart, 1956, pp. 135-156.
- VOLBACH, W. F.: «Le miniature del codice Vatic. Pal. Lat. 1071 "De arte venandi cum avibus"», *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 15, (1953), pp. 45-175.
- VAGNONI, MIRKO: *Raffigurazioni regie ed ideologie politiche. I sovrani di Sicilia dal 1130 al 1343*, s.l., 2008.
- «Problemi di legittimazione regia: "imitatio Byzantii"», en: D'ANGELO, E. y LEONARDI, C. (eds.), *Il papato e i Normanni: temporale e spirituale in età normanna, Atti del convegno di studi* (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2011, pp. 50-65.
- *Le rappresentazioni del potere. La sacralità dei normanni di Sicilia un mito?*, Edizioni Caratteri Mobili, Bari, 2012.
- *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, FedOA-Press Federico II University Press, Napoli, 2017.
- TABACCO, GIOVANNI: «La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali», en: ROMANO, R. y VIVANTI, C. (eds.), *Storia d'Italia, Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, 1, Einaudi, Torino, 1974, pp. 3-274.
- *Le ideologie politiche del Medioevo*, Einaudi, Torino, 2000.
- TATEO, FRANCESCO: «Le allocuzioni del potere pubblico», en: *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle Undicesime Giornate Normanno-Sveve*, Dedalo, Bari, 1995, pp. 153-165.
- TEJA, RAPHAEL: «Il cerimoniale imperiale», en: CARANDINI, A. y RUGGINI, L. y GIARDINA, A. (eds.), *Storia di Roma, III, L'età tardo antica*, Einaudi, Torino, pp. 613-642.
- TRAMONTANA, SALVATORE: *Leffimero nella Sicilia normanna*, Sallerio, Palermo, 1984.
- *Vestirsi e travestirsi in Sicilia. Abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Sallerio, Palermo, 1993.

- «Comunicare nel Mezzogiorno», en: *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle Undicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 26-29 ottobre 1993), Dedalo, Bari, 1995, pp. 9-30.
- «Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia», en: *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130), Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve* (Bari, 5-8 ottobre 2004), Dedalo, Bari, 2006, pp. 86-107.
- ZECCHINO, ORTENSIO (ed.): *Assise regum regni Siciliae*, Cava dei Tirreni, 1984.
- «Le Assise di Ariano», en: D'ONOFRIO, M. (ed.), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 183-187.
- ZUG TUCCI, HANNELORE: «Le incoronazioni imperiali nel Medioevo», en: CARDINI, F. y SANTARELLI, M. (eds.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, il Cerchio-Cantagalli, Rimini-Siena, 2002, pp. 119-136.